


Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

 www.diacronie.it

N. 27 | 3|2016 Stato, costituzione e democrazia

1/

L'influenza delle potenze europee sull'Impero ottomano al termine del XIX secolo

Roberto SCIARRONE *

Il 3 marzo 1878 fu siglata la pace di Santo Stefano al termine della guerra russo-turca che causò una lunga crisi politica, finanziaria e militare all'Impero ottomano. Costantinopoli in quegli anni fu aiutata da alcune grandi potenze europee che mirarono a preservare l'equilibrio internazionale. Il trattato di Santo Stefano, però, deluse diverse potenze occidentali, in primis l'Austria-Ungheria e grazie alla leadership dalla Germania fu organizzato il Congresso di Berlino (1878). L'Impero ottomano riuscì a limitare le perdite territoriali rispetto a quanto deciso a Santo Stefano. Questo il panorama internazionale che fa da cornice allo studio che prova a ricostruire le vicende della società ottomana alla vigilia della Prima guerra mondiale.

La crisi politica, finanziaria e militare che colpì l'Impero ottomano tra il 1875 e il 1878 sfinì ulteriormente la già debole Porta, che da anni si trovava in gravi difficoltà, e fu sorretta solo dalla volontà di alcune delle grandi potenze europee per conservare l'equilibrio internazionale¹.

I tumulti in Bosnia e in Erzegovina (luglio 1875) contro i turchi aprirono ufficialmente la crisi e l'anno dopo (maggio 1876) venne pubblicato il *memorandum* di Berlino, proposto dal ministro degli Esteri asburgico Gyula Andrassy, tramite il quale si prescissero alla Porta una serie di riforme e possibili sanzioni in caso di inadempienza².

¹ PERCIVAL, Taylor, ALAN, John, *L'Europa delle Grandi Potenze*, vol. I, Bari, Laterza, 1977, pp. 34-65.

² Vedi BONGHI, Ruggero, *La Crisi D'oriente e Il Congresso Di Berlino*, Milano, Fratelli Treves, 1885, p. 123.

Il sultano Abdülaziz respinse la proposta austriaca, forte della protezione degli inglesi che inviarono la flotta ai Dardanelli, in giugno però la dura repressione ottomana contro le rivolte scoppiate in Bulgaria smorzò le simpatie dell'opinione pubblica britannica verso la Turchia, il delicato quadro di politica estera che si andò a formare consigliò la Russia a non intervenire, onde evitare di ritrovarsi isolata come nel corso della guerra di Crimea (1853-1856), quindi nel dicembre 1876 durante la Conferenza di Costantinopoli il nuovo sultano Abdülhamid II promulgò una Costituzione dei cui effetti parleremo successivamente.

Il Regno Unito, intanto, assicurò la propria neutralità a condizione che la Russia non attaccasse l'Egitto e Costantinopoli, mentre il 15 gennaio 1877 anche l'Austria-Ungheria si chiamò fuori in cambio della Bosnia-Erzegovina ma pochi mesi dopo – 24 aprile – la Russia dichiarò guerra alla Turchia, aprendo un altro pericoloso fronte per l'Impero ottomano preoccupato, tra l'altro, che le popolazioni slave residenti nei Balcani potessero passare sotto l'influenza russa. La Russia, che avrebbe voluto ottenere uno sbocco sul Mar Mediterraneo, fu subito bloccata dall'esercito ottomano nel corso dei primi quattro mesi del conflitto, successivamente l'avanzata russa si arrestò alle porte di Costantinopoli e nel gennaio 1878 la flotta britannica si portò all'imbocco dei Dardanelli, sciogliendo così la crisi internazionale.

Il 3 marzo 1878 venne quindi siglata la pace di Santo Stefano, all'Impero ottomano rimanevano l'Albania e la Tracia in Europa, mentre la Serbia, il Montenegro e la Romania diventavano indipendenti, la Russia acquisiva la Bessarabia e veniva creata la grande Bulgaria, tributaria della Porta, che si estendeva dal Mar Nero al Mare Egeo.

Il trattato di Santo Stefano scontentò diverse potenze, *in primis* l'Austria-Ungheria, e attraverso la *leadership* e il ruolo di negoziatrice ricoperto dalla Germania fu organizzato il Congresso di Berlino (1878), impedendo così che la grave crisi fra San Pietroburgo e Vienna degenerasse.

Il Congresso ridimensionò e divise la nascente Bulgaria, satellite della Russia, stabilì l'amministrazione austriaca sulla Bosnia-Erzegovina e confermò l'indipendenza della Romania, della Serbia e del Montenegro³, l'Impero ottomano, pur perdendo ingenti territori, limitò quindi i danni rispetto alla Pace di Santo Stefano e Bismarck garantì «il più lungo periodo di pace di cui il vecchio continente avesse goduto dagli

³ Per comprendere le relazioni internazionali degli imperi plurinazionali, dalla loro nascita al loro crollo nei primi anni del XX secolo, vedi l'esautiva opera di RIEBER, Alfred John, *The Struggle for the Eurasian Borderlands, From the Rise of Early Modern Empires to the End of the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.

albori dell'età moderna»⁴, malgrado le persistenti tensioni che alimentavano la “questione balcanica”, cioè il complesso di contrastanti obiettivi che, dal XIX secolo e in concomitanza con la crisi della Porta, coinvolse la Penisola Balcanica⁵.

Questo il panorama internazionale che fa da sfondo al periodo oggetto di questo studio che “prova” a ricostruire lo “stato” della società ottomana alla vigilia della Prima guerra mondiale.

L'arretramento ottomano non riguardava solo le regioni europee dell'Impero, l'isola di Cipro, infatti, venne data in amministrazione all'Inghilterra e le provincie di Kars e di Ardahan furono annesse alla Russia per un totale di circa 210mila km² e 5,5 milioni di abitanti, un quinto dell'intera popolazione dell'Impero⁶.

Alle amputazioni territoriali e demografiche si aggiungevano le difficoltà finanziarie, anche perché alcuni dei nuovi Stati, adesso indipendenti, non versavano più i loro tributi alla Porta. Tale diminuzione delle entrate pesava fortemente su un Paese costretto, tra l'altro, a versare una pesante indennità di guerra alla Russia.

Successivamente al Trattato di Berlino l'Impero subì nuove amputazioni, nel 1881 la Tessaglia e una parte dell'Epiro furono cedute alla Grecia, la Rumelia Orientale fu annessa alla Bulgaria, la Tunisia passò sotto il protettorato della Francia e l'anno seguente l'Egitto fu occupato *manu militari* dagli inglesi a “tempo indeterminato” (1882).

Agli inizi degli anni Ottanta dell'Ottocento l'Impero ottomano presentava una nuova fisionomia poiché, possedendo in Europa solo il corridoio macedone e in Africa la fascia libica, offriva ormai l'immagine di un impero più che altro asiatico. La proporzione dei musulmani rispetto alla popolazione totale dell'Impero era passata dal 68% al 76%⁷.

Il primo a interrogarsi sulla solidità della politica delle *Tanzimat* (riforme) fu il sultano Abdülhamid II che intraprese una modifica dei principi su cui poggiava quella politica, piegandoli alle sue necessità e alla ragion di stato⁸.

⁴ GIARDINA, Andrea, SABBATUCCI, Giovanni (a cura di), *Storia contemporanea. L'Ottocento*, Roma-Bari, Laterza, 2009, p. 229.

⁵ Per questione balcanica s'intende il complesso di rivalità e tensioni che, dal XIX secolo e in concomitanza con la crisi dell'Impero ottomano, coinvolse la Penisola Balcanica, comprendente la Bulgaria, la Grecia, parte della Turchia (Tracia orientale), la Serbia, il Montenegro, l'Albania, la Macedonia, la Bosnia, la Croazia e la Slovenia; a questi Stati la storiografia aggiunge sovente la Romania, che ha condiviso profondamente la storia balcanica. Vedi IVETIC, Egidio, *Jugoslavia sognata*, Milano, Franco Angeli Editore, 2012.

⁶ MANTRAN, Robert (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, Lecce, Argo Editrice, 1999, p. 563.

⁷ *Ibidem*, p. 565.

⁸ Per *Tanzimat* s'intendono l'insieme delle riforme liberalizzanti attuate nell'Impero ottomano fra il 1839 e il 1878. La prima serie, proclamata con un editto solenne dal giovane sultano

In politica estera Abdülhamid II, a partire dal 1878-1879, iniziò a sospettare che l'Inghilterra volesse abbandonare la sua tradizionale politica di mantenimento dell'integrità ottomana, anche per le pressioni del governo britannico al sultano affinché applicasse le riforme promesse nelle provincie armene. La situazione peggiorò con la nomina a capo del governo inglese di William Ewart Gladstone – *leader* del partito liberale e nemico dichiarato dei turchi dopo gli «orrori bulgari» – e con l'acquisizione dell'Egitto da parte di Londra, per sbarrare ai russi la via dell'India l'Impero britannico non avrebbe più contato sull'Impero ottomano⁹.

Di fronte all'Impero russo Abdülhamid II condusse una politica prudente, cercando di non stimolarne le consuete ambizioni. Vista l'impossibilità di occupare gli Stretti i russi avevano riversato le loro mire sul giovane principato bulgaro, ma quest'ultimo aveva ingannato le speranze di San Pietroburgo sganciandosi dall'influenza russa

Abdülmejid I e ideata dal ministro Mustafa Reshid Pascià, promosse la sicurezza della vita, dell'onore e della proprietà di tutti i sudditi, senza differenze di religione e di nazionalità. La seconda serie, lanciata nel 1856 dopo la guerra di Crimea rappresentò l'espressione del nuovo ruolo internazionale ricercato dall'Impero nel panorama delle nazioni europee. Si promosse la modernizzazione tecnologica delle infrastrutture civili e militari e l'adeguamento dell'istruzione pubblica, dichiarando inoltre superato il sistema del millet (comunità religiose che godevano di una serie di diritti e di prerogative nel quadro del sistema istituzionale complessivo dell'Impero) in nome della comune cittadinanza ottomana. L'evoluzione politica trovò espressione nell'ultima fase delle *Tanzimat* con la Costituzione ottomana (1876), redatta da Ahmed Midhat e patrocinata da Abdulhamid II per motivi diplomatici ben definiti in relazione alla guerra di Russia. Vedi COSTANZA, Maurizio, *La Mezzaluna sul filo - La riforma ottomana di Mahmûd II*, Venezia, Marcianum Press, 2010.

⁹ La dura repressione ottomana all'insurrezione organizzata dai bulgari (Rivolta d'aprile) all'interno dell'Impero ottomano – tra l'aprile e il maggio 1876 – provocò una forte reazione pubblica in Europa, di stampo soprattutto liberale, capeggiata da William Gladstone che, appunto, lanciò una campagna contro gli «orrori bulgari». Le notizie riguardanti i massacri accesero l'opinione pubblica e una discussione al parlamento britannico (23 giugno) riguardo al supporto inglese all'Impero ottomano. Fu aperta un'inchiesta e in luglio l'ambasciata britannica a Costantinopoli mandò un segretario, Walter Baring, per indagare sulle presunte atrocità. Ciò che destò particolare stupore fu il resoconto ufficiale del console americano a Costantinopoli Eugene Schuyler, che condusse un'indagine separata. Schuyler, che passò tre settimane tra i villaggi dove avvennero i massacri, affermò che in Bulgaria erano stati distrutti 58 villaggi, demoliti cinque monasteri e massacrati circa 15mila persone. Il rapporto di Baring era simile ma stimava il numero delle vittime a 12mila unità. Nel 1980 lo storico inglese Richard Millman affermò che il numero delle vittime era stato esagerato ed era più vicino a tremila. L'impatto politico dei resoconti fu immediato e il leader dell'opposizione britannica, William Ewart Gladstone, scrisse un libello che denominò «gli orrori bulgari» in cui chiese a gran voce di non sostenere più l'Impero ottomano. Scrittori, politici e pensatori – Oscar Wilde, Charles Darwin, Giuseppe Garibaldi, Victor Hugo – si espressero anch'essi contro il comportamento delle truppe turche in Bulgaria. La rivolta bulgara fu una rivoluzione fallita ma la pessima pubblicità causata dalle rappresaglie che seguirono portò gli europei a chiedere riforme alla Porta, portò alla guerra russo-turca e alla sconfitta del governo di Costantinopoli in occasione della firma del Trattato di San Stefano (marzo 1878) seguita nel mese di luglio dal trattato di Berlino. Così l'insurrezione raggiunse finalmente il suo obiettivo, la liberazione della Bulgaria dal dominio ottomano. La dura repressione perpetrata dai *bashi buzuk* in Bulgaria – truppe irregolari dell'esercito ottomano fu appoggiata, ad ogni modo, dal governo di Costantinopoli. Cfr. JELAVICH, Charles, JELAVICH, Barbara (eds.), *The Establishment of the Balkan National States, 1804–1920*, Seattle, University of Washington Press, 1977.

(1885-1886), segnando un chiaro insuccesso per la diplomazia russa che alla fine del XIX secolo la indusse a rivolgere la sua attenzione all'Estremo Oriente¹⁰.

Nel 1881 Alessandro III aveva abbandonato il relativo liberalismo del suo predecessore instaurando un regime autoritario e una «russificazione» che aveva toccato ogni ambito della vita pubblica delle regioni soggette all'Impero russo. Tale politica, non dissimile da quella che Abdülhamid II era propenso a mettere in atto nell'Impero ottomano, delineava la tendenza al mantenimento dello *statu quo*, anche se la politica russa non dimenticava l'importanza strategica ed economica degli Stretti. La minaccia che incombeva sull'Impero ottomano, a quel punto, sembrò essere rappresentata più dalla Gran Bretagna che dalla Russia, quando la Germania *bismarckiana* si era tirata indietro lasciando agli inglesi libertà d'azione in Egitto.

La diplomazia *hamidiana* si sforzerà quindi di mantenere un equilibrio fra le potenze e di affermare una sorta di neutralità sperando che l'orientamento della Germania verso la *Weltpolitik* le consentisse di trovare un nuovo alleato fra le potenze europee¹¹.

Uno dei tratti caratteristici che differenziarono in maggior misura il periodo *hamidiano* da quello delle *Tanzimat* fu l'importanza assunta dalla religione islamica, si verificò, infatti, una sorta di “ritorno del religioso”, visibile sia nella costruzione di nuove moschee sia dall'importanza che rivestì l'islam nei programmi scolastici, vennero concessi anche aiuti economici ai giornalisti musulmani per promuovere l'immagine del sultano come califfo.

Tale aspetto della politica *hamidiana* fu chiamato *panislamismo*, in realtà Abdülhamid II sfruttò l'opera di pensatori musulmani come Jamal al-Din al-Afghani e il “ritorno al religioso” per fini politici, in particolar modo per elaborare la sua strategia di politica estera¹².

¹⁰ Vedi GRASSI, Fabio Libero, SCIARRONE Roberto (a cura di), *I Bulgari e la Bulgaria in Europa*, Roma, Aracne Editrice, 2014.

¹¹ Guglielmo II diede inizio alla nuova fase della politica tedesca in Turchia nel 1898 con una visita al sultano Abdülhamid II. Un anno dopo, Berlino ottenne dal governo turco la concessione per la costruzione della ferrovia Costantinopoli-Baghdad che, unita al tratto europeo da Berlino al Bosforo, era destinata a unire il centro dell'Europa con il Vicino Oriente. L'imperialismo “informale” attuato dalla *Weltpolitik* guglielmina si dimostrava conveniente. La Germania, inoltre, era impegnata a diventare una potenza marittima. Nel 1898, per iniziativa del ministro della Marina, Alfred von Tirpitz, fu avviato ad esempio un enorme programma per costruire una flotta da guerra che, attraverso i successivi finanziamenti del 1900 e del 1907, situò la marina tedesca dal sesto al secondo posto nel mondo, dietro alla *Royal Navy* britannica. L'industria pesante tedesca accorcì le distanze da quella britannica per quantità produttiva di anno in anno. Cfr. STÜRMER, Michael, *L'impero inquieto. La Germania dal 1866 al 1918*, Bologna, Il Mulino, 1993.

¹² KEDDIE, Nikki, *Sayyid Jamal ad-Din al-Afghani: A Political biography*, Berkeley, University of California Press, 1972.

Quest'atteggiamento turbò, non poco, le cancellerie occidentali per il peso crescente che andava acquisendo l'Islam negli affari dell'Impero¹³.

All'origine di tutto vi era la crisi della politica delle *Tanzimat*, l'ideale dell'uguaglianza tra tutte le religioni all'interno dell'Impero ottomano, per fare di tutti i sudditi i cittadini dello stesso Stato, quindi l'idea di attuare un "ottomanismo" era fallita. Era necessario trovare un altro elemento di coesione e di solidarietà proprio nella religione islamica, il che equivaleva a legittimare l'idea del califfato, perno imprescindibile del *panislamismo* di Abdülhamid II, proprio in quanto rappresentava l'unità religiosa dei musulmani. Il sultano in quanto califfo, cioè comandante dei credenti, possedeva un potere carismatico sia all'interno sia all'esterno dell'Impero ottomano, inoltre la scelta politica di rendere centrale la religione fu motivata da cause precise tra cui la presenza di un numero sempre maggiore di musulmani balcanici (*Muhacir*)¹⁴.

Il sultano si servì di alcune confraternite – come la *rifaiyya* o la *kadiriyya* – per suscitare la dedizione dei musulmani e fu coadiuvato dalla stampa.

Questa politica incentrata sull'idea di califfato si proponeva anche di fronteggiare – in seno all'Impero – i nazionalismi che potevano attecchire tra le popolazioni musulmane non turche, come tra gli albanesi, i curdi e gli arabi. In tale direzione va interpretata anche la decisione di abolire, a partire dal 1880, la Lega di Prizren che costituiva l'espressione delle tendenze autonomiste in Albania e di avvicinare all'Islam albanesi e turchi¹⁵.

¹³ Per *panislamismo* s'intendono l'insieme di tendenze e di movimenti dell'Islam moderno miranti a un rinnovamento dei legami spirituali e politici fra tutti i popoli musulmani e all'emancipazione dal dominio europeo. Tendenze panislamiche si concretizzarono alla fine del XIX sec. sotto forma di moti insurrezionali, anticolonialisti o di movimenti politico-religiosi tendenti alla purificazione dell'Islam.

¹⁴ *Muhacir* è un termine utilizzato per definire circa 10 milioni di cittadini musulmani ottomani – tra cui albanesi, bosniaci, circassi, pomacchi, tartari della Crimea e turchi – emigrati in Anatolia tra la fine del XVIII secolo e gli ultimi decenni del XX. L'afflusso fu dovuto, in gran parte, alla perdita di quasi tutto il territorio ottomano durante le guerre balcaniche (1912-1913) e la prima guerra mondiale. Vedi l'opera esaustiva di VAN HEAR, Nicholas, *New Diasporas: The Mass Exodus, Dispersal And Regrouping Of Migrant Communities*, London, Taylor & Francis, 1998.

¹⁵ La Lega per la Difesa dei Diritti della Nazione Albanese – Lega di Prizren – fu un'organizzazione politica albanese fondata il 10 giugno 1878 a Prizren, in Kosovo, allora provincia – *vilayet* – dell'Impero ottomano. I trattati di Santo Stefano e Berlino attribuirono diverse aree popolate da albanesi ad altri Stati, la Sublime Porta non riuscì a proteggere gli interessi di una regione composta al 70% da musulmani. Di fronte alla crescita della pressione internazionale per pacificare l'area albanese il sultano inviò un'armata sotto il comando di Dervish Turgut Pascià per sopprimere la Lega di Prizren e lasciare Ulcinj al Montenegro. Gli albanesi rimasti fedeli all'Impero ottomano supportarono questo intervento armato. Nell'aprile del 1881 10 mila uomini al comando di Dervish Pascià presero la città di Prizren e sconfissero la resistenza a Ulcinj. L'esperienza della lega era ormai terminata e i suoi capi e le loro famiglie

Il sultano favorisce le provincie arabe sia sul piano politico sia su quello economico, destinandovi governatori capaci e risorse abbondanti (quasi la metà dei fondi pubblici annualmente stanziati dall'Impero).

Tra il 1882 e il 1908 in Siria e nell'Hegiaz¹⁶ vengono costruiti 2.350 chilometri di ferrovia, contro i 1.850 chilometri realizzati in Anatolia nello stesso periodo, cioè una percentuale del 47% contro il 37% dell'insieme delle ferrovie costruite durante il regno *hamidiano*.

Damasco viene dotata, nel 1906, dell'illuminazione e dei tram elettrici prima di Costantinopoli, la scolarizzazione si sviluppa più velocemente che altrove, per le finanze pubbliche lo sforzo fu enorme.

Il sultano-califfo si rivolge a favorire gli arabi in molti altri modi destinando loro dei posti ministeriali o ponendoli a capo degli uffici di Palazzo, anche nell'esercito il reclutamento di ufficiali arabi fu intensificato, mentre nelle provincie arabe il sultano si appoggiò ad alcune famiglie di notabili damasceni e aleppini o sui capi tribù per mantenere l'ordine.

Uno degli aspetti più evidenti, e dichiarati, di questa politica filoaraba fu la costruzione della ferrovia dell'Hegiaz per collegare le città sante dell'Arabia a Damasco e facilitare il pellegrinaggio alla Mecca, anche se in realtà è possibile che il sultano perseguisse anche l'obiettivo di rendere più rapido il trasporto delle truppe verso quei territori.

Dal punto di vista tecnico l'opera ingegneristica rappresentò un'eccellenza per l'epoca, i contributi maggiori arrivarono da musulmani di tutto il mondo provocando una grande slancio di solidarietà dal forte valore simbolico nei confronti degli europei.

Il *panislamismo* servì soprattutto a mobilitare i musulmani dell'Impero intorno all'idea di califfato e a rafforzare il legame con le provincie arabe, una vera e propria "ristrutturazione" del sistema di governo dell'Impero, il quale, comunque, fin dalle sue origini non ha mai rappresentato uno Stato confessionale ed ha sempre bilanciato la legge Shariatica-religiosa con il Kanun, la legge consuetudinaria.

La crisi del 1873 e il ritorno al protezionismo indussero le grandi potenze alla spasmodica ricerca di materie prime e di mercati, l'Impero ottomano costituì una delle prime "prede" dell'espansionismo europeo anche se durante i trent'anni tra la "conquista" inglese dell'Egitto e l'occupazione italiana in Libia (1911) i territori

vennero sterminati, arrestati o deportati. Cfr. MONTI, Giovanni Maria, *La Lega di Prizren*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1942.

¹⁶ Regione nord-occidentale della Penisola araba, oggi parte dell'Arabia Saudita.

ottomani non saranno diretto oggetto delle mire coloniali europee¹⁷.

Questo atteggiamento non impedì però agli Stati occidentali di profittare dei privilegi che le Capitolazioni (privilegi ai sudditi o cittadini dei paesi europei) conferivano loro e dei vantaggi ottenuti tramite i trattati commerciali con la Porta per intensificare i loro interessi economici, finanziari e culturali nell'Impero ottomano¹⁸. Dopo il Congresso di Berlino il governo di Costantinopoli trattò con i *leader* dei creditori europei per negoziare le nuove condizioni del debito, accordi chiusi nel novembre 1881 con la promulgazione del “decreto di Muharrem” (uno dei mesi del calendario islamico)¹⁹.

Alla risoluzione di questo debito il governo destinò un certo numero delle sue entrate – il monopolio del sale, l'imposta sugli alcolici, le tasse di bollo, la decima sulle sete, la tasse sulla pesca e le entrate del tabacco – amministrandole attraverso un organismo finanziario distinto dal ministero delle Finanze ottomano: l'Amministrazione del Debito pubblico.

In questo modo, e contraendo prestiti tra il 1881 e il 1908 con interessi poco elevati (dal 3% al 4%), l'Impero ottomano si salvò dalla sorte patita dalla Tunisia e dall'Egitto, che caddero sotto il controllo politico europeo per motivi d'insolvenza²⁰.

L'attività praticata per il servizio del Debito Pubblico ottomano, dal 1882 al 1887, fu documentata in un rendiconto delle entrate e delle uscite redatto a cura del Consiglio di amministrazione e destinato ai titolari delle obbligazioni.

Il documento, che riassume tutte le operazioni fatte dal Consiglio nei primi cinque anni di gestione del debito, fu compilato tramite il libro degli incassi e delle spese correnti della direzione generale e dell'amministrazione, il registro delle note statistiche sui capitali del Debito Pubblico, e quello dei pagamenti effettuati per interessi e per l'ammortamento²¹.

¹⁷ BIAGINI, Antonello (a cura di), *C'era una volta in Libia, 1911-2011 storia e cronaca*, Torino, Miraggi Edizioni, 2011, pp. 11-34.

¹⁸ VAN DEN BOOGERT, Maurits, FLEET, Kate (eds.), *The Ottoman capitulations: text and context*, Roma, Istituto per l'Oriente C.A. Nalino, 2003, pp. 575-727.

¹⁹ Nel 1881 il “decreto di Muharrem” offrì una soluzione alla bancarotta ottomana precisando, parallelamente alla riduzione del debito, il suo consolidamento mediante la destinazione di una parte delle entrate statali al suo rimborso. L'amministrazione del debito pubblico ottomano, composta da un consiglio di sette membri in rappresentanza dei portatori di titoli ottomani (uno inglese, uno francese, uno italiano, uno austriaco, uno tedesco, uno ottomano e uno di Galata) – e presieduta alternativamente da un delegato francese e da uno inglese – permise all'Impero di ripristinare il suo credito e di negoziare nuovi prestiti a un tasso più conveniente. I capitali francesi investiti in titoli ottomani sotto autorità diretta di organismi finanziari – di cui la più importante fu la Banca imperiale ottomana – costituirono la metà di questo debito.

²⁰ Cfr. MANTRAN, Robert (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, cit., p. 578.

²¹ Vedi l'esauritiva opera di PULEJO, Laura, *L'Italia e i problemi finanziari dell'Impero ottomano*, Rende, Periferia Edizioni, 2005.

Alla fine del regno *hamidiano* (1909) l'Amministrazione possedeva 720 succursali per rastrellare le tasse nelle provincie, impiegando più di 5mila persone – più del ministero delle Finanze – e gestendo il 30% delle entrate imperiali, un vero e proprio colosso finanziario.

Con la Banca ottomana, a capitali soprattutto francesi, e la *Deutsche Bank* – nell'Impero ottomano dal 1888 – il Debito pubblico si trovò al centro del dispositivo di controllo delle finanze e dell'economia ottomane. Assicurando la garanzia e l'investimento di prestiti ottomani in Europa esso costituì il maggiore intermediario per gli investimenti industriali, il Debito pubblico fu affiancato dal Monopolio dei Tabacchi (1883), a capitale essenzialmente francese, che constava di novemila addetti, di cui una parte formata da una sorta di esercito privato incaricato di sopprimere il contrabbando illegale.

Alla guida di questi due colossi pubblici vi erano in gran parte stranieri, mentre la manodopera era costituita da musulmani, da ciò l'astio che le due nuove istituzioni raccolsero attorno a sé in quanto simboli del capitalismo europeo.

Dai documenti a disposizione presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME) e dalla fitta corrispondenza che gli ambasciatori italiani a Costantinopoli scambiavano con Roma, è possibile tracciare con l'aiuto della cospicua storiografia sull'argomento quella che fu l'influenza economica, politica e culturale dei Paesi europei sull'Impero ottomano sul finire del XIX secolo.

A tal proposito è interessante rileggere il rapporto che il tenente colonnello Giovanni Bollati redasse a Costantinopoli per lo Stato Maggiore dell'Esercito italiano (10 dicembre 1885).

In *La grande linea commerciale dal Golfo Persico a Salonicco* Bollati individuò una possibile tratta commerciale da sfruttare in previsione di scambi e relazioni tra i Paesi dell'Europa meridionale e la penisola indiana, studio che testimonia l'interesse delle grandi potenze europee (ma anche di realtà minori come l'Italia) verso nuovi mercati. Secondo Bollati, il Golfo di Alessandretta (Iskenderun) e le valli dell'Eufrate avrebbero costituito la più breve e naturale linea di transito commerciale tra l'Italia e l'India, qualora quelle aree, all'interno dei confini ottomani, fossero state più accessibili e munite di mezzi di locomozione a vapore²².

L'analisi politico-strategica dell'ufficiale italiano rispecchiava la realtà dell'epoca, che rendeva il Golfo di Alessandretta un importante obiettivo, ambito in particolar

²² Archivio dello Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), Fondo G29, busta 104, fascicolo 17, Studio (in duplice copia) compilato dal tenente colonnello Bollati sulla situazione storica-geografica-politica e militare sull'isola di Candia e sulla grande linea commerciale dal Golfo Persico a Salonicco, 10 dicembre 1885, p. 23.

modo dalla Russia. Anche l'Inghilterra ne rivendicava il dominio, poiché l'area faceva parte della linea d'occupazione dell'isola di Cipro dalla quale l'Inghilterra dominava direttamente lo sbocco di Alessandretta, tutta la costa meridionale e occidentale dell'Anatolia e le vicine coste della Siria e della Palestina, mantenendosi vicina al Canale di Suez. La Francia, invece, grazie al Trattato di Berlino, aveva rafforzato il suo protettorato sui cattolici di Siria e Palestina.

Ad ogni modo, secondo Bollati, la Russia si trovava nelle condizioni migliori per poter gestire la linea commerciale che da Alessandretta si estendeva verso la Valle dell'Eufrate, e l'Inghilterra si trovava nelle condizioni migliori per dominare le rotte marittime dal Golfo Persico e nel tratto da Alessandretta a Salonicco.

L'analisi di Bollati esaltava le conquiste politiche e strategiche di Russia, Inghilterra e Francia, che proseguivano parallelamente all'aumento di dirigenti stranieri in seno ai due colossi pubblici da poco istituiti: Debito Pubblico e Monopolio dei Tabacchi. E l'Italia?

L'Italia fino al presente non è padrona d'alcun punto in mare e in terra lungo quella linea e appare priva di qualsiasi diritto per proteggere efficacemente i propri interessi. Riesce pertanto interessante l'indagine se, proponendogli questo scopo, possa ravvisarsi opportuno il dare appoggio alle sue operazioni in quei mari e lungo quelle coste coi metodi delle altre potenze inaugurati e pervicacemente inseguiti e ciò dall'unico punto di vista militare venga ulteriori preoccupazioni²³.

Il quadro non era brillante e l'ufficiale italiano proponeva una strategia risolutiva ai vertici militari italiani per "raggiungere" i vantaggi acquisiti dalle potenze rivali, considerando la zona marittima quale primo obiettivo necessario a esercitare l'influenza italiana nelle regioni interne dell'Asia Minore.

Si poteva così ipotizzare il dominio sul Mar Egeo attraverso la linea di navigazione tra Alessandretta e Salonicco, che però implicava il controllo di scali soggetti alla Porta (le isole di Rodi, di Chio, di Mitilene e di Lemno, tutte appartenenti all'arcipelago delle Sporadi) o di essa tributari, come Samo.

Bollati proponeva quindi di conquistare tali postazioni strategiche, prima fra tutte Rodi. Anche Chio offriva buone condizioni d'approdo e di rifugio ed era molto vicina allo Stretto che conduceva al porto di Smirne (Izmir). Mitilene era fornita di ampie e sicure baie per possibili sbarchi e collocata in posizione geo-strategica per sorvegliare lo sbocco del Golfo di Smirne e a Nord lo Stretto dei Dardanelli. Infine Lemno era di facile

²³ *Ibidem*, p. 28.

approdo per le coste basse e utile per il controllo del passaggio dai Dardanelli al Golfo di Salonicco.

Bollati elencava poi indicazioni sulle condizioni climatiche, geografiche, sociali e strettamente militari delle isole in questione, proprie degli studi di “geografia militare”, fornendo dati validi ai fini di un’eventuale occupazione italiana.

Le provincie arabe vedono una rapida espansione delle ferrovie: in totale si passa dai 1800 chilometri di strade ferrate del 1878 ai 5.800 del 1908, alle quali vanno aggiunte la sistemazione dei porti, dei moli e la costruzione di fari.

Le riforme dall’alto, imposte dal Sultano, assorbono risorse economiche senza incidere in maniera decisiva sulla modernizzazione del paese, certo, alcuni settori si avvantaggiano in qualche modo delle iniziative intraprese, come quello dei trasporti. Le ferrovie, soprattutto, beneficiano delle quote d’investimento più alte – circa i due terzi dei capitali impegnati nell’Impero ottomano prima della Grande Guerra – versate dagli investitori stranieri, attirati con vari espedienti e i cui profitti sono garantiti dal governo ottomano.

Nel 1888 un gruppo tedesco ottiene la concessione della ferrovia dell’Anatolia, i lavori terminano nel 1892 allorché la strada ferrata raggiunge Ankara; successivamente si aggiunge una diramazione per Konya via Eskişehir.

Degli investimenti stranieri il 73% circa del totale era legato alla costruzione di ferrovie e all’ammodernamento dei moli e dei porti, e arrivava all’81% se si considerano anche assicurazione e banche, mentre solo il 10% dei capitali stranieri riguardava l’industria o le miniere.

Va detto che, oltre all’ingerenza nell’economia e nella finanza, i paesi occidentali esercitarono nell’area ottomana un forte ascendente culturale che divenne presto oggetto di scontro fra gli Stati che rivaleggiavano fra loro nel campo della protezione delle minoranze non musulmane dell’Impero, ascendenza culturale che ha comunque radici più profonde.

Le missioni protestanti americane, verso il 1830 – sotto l’egida dell’*American Board of Commissioner for Foreign Missions* – iniziarono infatti la loro “penetrazione” culturale attraverso una serie di iniziative a carattere filantropico o lavorando nell’ambito della formazione con l’istituzione di scuole.

La loro azione si sviluppò soprattutto dopo il 1870, quando si contavano 205 scuole che comprendevano un totale di 5.500 allievi, per passare poi, nel 1885, a 390 istituti a “stelle e strisce” e 13.800 alunni.

Gran parte di questi istituti era stato creato nelle provincie dell’est dell’Anatolia, dove gli armeni costituivano la maggior parte degli alunni delle missioni americane. Ma

anche il Robert College, il più famoso istituto americano di Costantinopoli, nel 1908 contava nei suoi ranghi non più del 5% di turchi.

Anche la Francia affermò con forza la sua presenza culturale nell'Impero ottomano al volgere del secolo, anche perché la lingua francese era la più diffusa in ambito culturale, negli ambienti diplomatici, nel settore degli affari (i documenti del ministero degli Affari Esteri ottomano erano redatti in gran parte in francese, come francese era la lingua utilizzata dal Debito pubblico, dalla Banca ottomana e dal Monopolio).

Numerosi giornali venivano pubblicati in francese e nelle scuole ottomane la lingua dei francesi era quella maggiormente studiata.

Queste iniziative se da un lato, soprattutto i protestanti, miravano a fare del proselitismo dall'altro erano rivolte a specifici gruppi ottomani, armeni, greci, ecc. e alle colonie europee. Non si può quindi generalizzare sul loro impatto occidentalizzante. Occidentalizzazione che il sultano cercava di modulare cercando di trarne i maggiori vantaggi per sé e per i sudditi/cittadini dell'Impero, prendendo solo i lati più utili. Durante il regno *hamidiano*, infatti, a partire dalla stampa – quasi esclusivamente ottomano-turca (poco spazio è lasciato ai giornali in lingue europee alla fine del XIX secolo, sebbene siano presenti e rilevanti) – si evince una chiara dinamica politica e sociale volta a valorizzare la società e la civiltà ottomane contrapposte a quella occidentale.

Quanto alla consistenza demografica dell'Impero non è di facile valutazione poiché i dati riportati dalla storiografia che si è occupata del tema non sono univoci.

Resta il sospetto che, se da un lato l'analisi quantitativa potesse essere un'utile base per le riforme, specie nella riorganizzazione delle finanze e dell'esercito, dall'altro il dubbio che i numeri venissero strumentalizzati era concreto.

Come riporta Robert Mantran un primo censimento generale degli uomini fu intrapreso qualche anno dopo la soppressione dei giannizzeri dando un riscontro di 3,6 milioni di unità, ma il vero e proprio censimento generale comprensivo anche delle donne, iniziato nel 1881 e ultimato solo nel 1893, stimò la popolazione totale dell'Impero intorno ai 17 milioni, cifra con ogni probabilità erronea per difetto.

Un secondo censimento, realizzato nel 1905-1906 per correggere gli errori del primo e valutare più esattamente la consistenza delle diverse comunità, confermava la cifra prevista di 20 milioni di abitanti ma non poneva certo fine alla "guerra delle statistiche" che si sarebbe estesa fino all'indomani della Prima guerra mondiale e in cui si susseguirono distorsioni e falsificazioni di numeri.

La popolazione nei territori dell'Impero, in ogni caso, cresceva, anche a causa dell'immigrazione. A partire dalla fine del XVIII secolo, infatti, l'Impero ottomano

iniziò ad accogliere le popolazioni musulmane che a fronte dell'espansionismo russo fuggivano dai territori che circondavano il Mar Nero, dal Caucaso, dall'Asia centrale e dai Balcani. Flussi particolarmente massicci si ebbero negli anni '60, dal Caucaso; durante e dopo la guerra del 1877-1878 e nel 1897; e dopo la concessione dell'autonomia a Creta, quando decine di migliaia di musulmani abbandonarono l'isola per trasferirsi sulla costa occidentale dell'Anatolia.

A causa di tali ingenti flussi migratori il governo ottomano, nel 1878, creò una Commissione per i rifugiati – *Muhacirin Komisyonu* – con il compito di facilitare il trasporto degli immigrati e di organizzare la loro sistemazione, per lo più in prossimità della nuova frontiera con la Russia. A est il governo cercò di stanziare i musulmani originari del Caucaso in modo da accrescere in quell'area la presenza musulmana. Mentre, dai Balcani si rifugiarono non solo turchi, ma anche bosniaci, tatars e nogai.

Ma quali furono le reazioni dell'Impero ottomano dinanzi questa influenza multiforme dell'Occidente? A volte la politica di Abdülhamid II sembrò in contraddizione tra la sua volontà di difendere a ogni costo l'integrità dell'Impero e il fatto di abbandonarlo agli interessi europei. In realtà non potendo opporsi all'espansionismo europeo il sultano pensò che le potenze europee, avendo degli interessi nell'Impero, si sarebbero sentite interessate alla sua sopravvivenza.

D'altra parte conviene ricordare che le teorie imperialistiche, nate ben prima del XX secolo, furono conosciute a Costantinopoli già dai tempi delle sottrazioni di Tunisia ed Egitto da parte della Francia e dell'Inghilterra, esempio lampante dell'espansionismo europeo, così come le pressioni russe sui Balcani e il Caucaso, all'inizio del nuovo secolo l'Impero era quindi una semi-colonia, in seno alla quale si mantennero un potere centrale forte e una struttura politica abbastanza autonoma.

Verso la fine del secolo, in parallelo con alcuni piccoli e grandi movimenti in occidente, vi fu una riacutizzazione dell'agitazione delle nazionalità. Nei Balcani i comitati rivoluzionari passarono all'azione: l'Organizzazione rivoluzionaria interna della Macedonia (1893) fu presto seguita dall'*Etnikì Hetairìa* greca e dalle organizzazioni serbe che rivendicavano tutte la stessa porzione di territorio.

Abdülhamid II nonostante una conduzione del potere centralizzata non riuscì a frenare le aspirazioni delle nazionalità dell'Impero all'autonomia e alla libertà e all'inizio del 1897, a causa delle sue aspirazioni su Creta e sulla Macedonia, il governo greco fu coinvolto in una guerra contro gli ottomani, risolta in poco tempo e terminata disastrosamente per le armate greche (maggio-giugno 1897)²⁴.

²⁴ Vedi EKINCI, Mehmet Uğur, *The Origins of the 1897 Ottoman-Greek War: A Diplomatic History*, Ankara, Bilkent University, 2006.

La vittoria ottomana regalò prestigio al sultano, dimostrando l'efficacia dei consiglieri militari tedeschi, ma non poté essere trasformata in successo diplomatico poiché le potenze europee imporranno per Creta un'autonomia sotto il controllo dell'Europa.

La Macedonia, invece, rimarrà ottomana fino al 1912, un territorio che si sviluppava attraverso i Balcani, dall'Albania fino alla Tracia e che comprendeva tre provincie: Kosovo, Monastir e Salonico. Un'area in cui convivevano diverse etnie: turchi, albanesi, greci, serbi, bulgari, ebrei, zigani, valacchi e dove si misuravano diverse confessioni religiose.

Un territorio, quindi, per quattro Stati: Serbia, Bulgaria, Grecia e Impero ottomano, senza dimenticare la Romania che si interessò alla minoranza valacca e la comparsa di un nazionalismo propriamente macedone che rifiutò le pretese di tutti gli Stati vicini.

Gli uni e gli altri fecero leva sui diritti storici del territorio in questione, rievocando chi il regno di Macedonia di Filippo II e di Alessandro Magno, chi la Grande Bulgaria del Trattato di Santo Stefano.

Dalla fine del XIX secolo la Macedonia divenne, quindi, teatro di scontri sanguinosi tra gli esponenti dei comitati rivoluzionari (*komitaci*), il conflitto si trascinerà fino alle guerre balcaniche, mentre la sovranità ottomana sulle tre provincie, benché sempre più precaria, venne garantita dal gioco delle potenze nei Balcani che non volevano correre il rischio di un conflitto di proporzioni continentali.

A più riprese l'Austria-Ungheria e la Russia, le due potenze direttamente interessate ai cambiamenti nei Balcani, si accordarono per mantenere lo *statu quo*.

Per il sultano ottomano il problema dei nazionalismi armeno, greco, serbo e bulgaro, rappresentarono una forte minaccia all'integrità territoriale dell'Impero.

Dopo il 1878 l'Anatolia orientale fu provocata all'esterno dai russi e dagli inglesi e "agitata" al suo interno da vibranti spinte centrifughe, il governo ottomano si sforzò di rispondere a queste minacce pur accusando diverse *défiances*, in campo economico, a causa di un pessimo bilancio finanziario, e per le scarse infrastrutture, oltre a una vasta corruzione della classe dirigente²⁵.

Una prima risposta fu di ordine demografico attraverso il dirottamento dei rifugiati arrivati dalla Russia per rafforzare l'elemento musulmano al confine con l'Impero russo, successivamente vennero creati (1891) dei reggimenti *Hamidiye* istituiti sul modello dei cosacchi russi, formati da unità appartenenti alle tribù curde.

Tra il 1895 e il 1896 la regione di Zeytun, a est, fu in stato di insurrezione pressoché costante, l'Europa però rimase a "guardare" malgrado la forza della corrente filo-

²⁵ MANTRAN, Robert (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, cit., p. 584.

armena, capeggiata da Gladstone, il governo inglese non riuscì a coinvolgere le altre potenze per risolvere il conflitto apertosi in seno all'Impero ottomano.

La Russia, che dalla fine del secolo condusse una politica di russificazione entro i propri confini, mostrò diffidenza verso il movimento armeno sviluppatosi in Turchia, animato da rivoluzionari e socialisti, mentre la Francia – alleata con la Russia e creditrice dell'Impero ottomano – si asterrà dall'intervenire.

Gli scontri del triennio 1894-1896 lasceranno delle cicatrici profonde in seno all'Impero, una voragine di diffidenza si frappose ormai tra i cristiani e i musulmani nell'est dell'Anatolia.

Sul finire del secolo, precisamente nell'ottobre 1898, entrò in scena un altro attore politico importante sullo scacchiere ottomano: la Germania di Guglielmo II, che si recò in visita ufficiale a Costantinopoli²⁶. Oltre agli aspetti politici, trattati direttamente dall'imperatore tedesco, la visita imperiale fu preceduta da una delegazione di uomini d'affari tedeschi capeggiata dal direttore della *Deutsche Bank*, Georg von Siemens, che riuscì a ottenere importanti contratti e commesse presso la Porta, in particolar modo l'avvio della costruzione della ferrovia di Baghdad.

Il viaggio di Guglielmo II segnò una decisa svolta nelle relazioni germano-turche e nei rapporti dell'Impero con le potenze europee, mentre l'Inghilterra distolse la sua attenzione dell'area per dedicarsi all'Egitto, al Sudan e all'Africa del sud.

Anche la Russia abbandonò le questioni balcaniche per affermare la sua presenza in Estremo Oriente, più vicino grazie alla costruzione della transiberiana (1880).

L'occasione della ferrovia di Baghdad sembrò dunque propizia alla Germania che sotto l'impulso di Guglielmo II e l'uscita di scena di Otto von Bismarck si lanciò risolutamente nella *Weltpolitik*, iniziando a manifestare la sua presenza in Africa, America latina ed Estremo Oriente.

Ma la presenza tedesca in terra ottomana non rappresentava una novità, già nel 1830, infatti, alcuni ufficiali prussiani – tra cui Helmuth Karl Bernhard von Moltke – lavorarono come istruttori nell'esercito ottomano e verso la metà del secolo alcuni economisti tedeschi indicarono l'Asia Minore come un campo di attività ideale per gli imprenditori tedeschi. Inoltre una piccola colonia tedesca si era installata in Palestina, ingegneri e tecnici arrivati per la costruzione delle prime strade ferrate.

Fin dai primi anni del suo regno Abdülhamid II, cercando un'alternativa alla tradizionale politica d'appoggio all'Inghilterra, guardò all'Impero tedesco. Furono fatte delle *avances* a Bismarck, allora arbitro dei destini continentali, mentre l'esercito

²⁶ Unico capo di Stato europeo a essere ricevuto da Abdülhamid II.

tedesco godeva di grande prestigio dopo le vittorie a Sadowa e Sedan, infine, la Germania non sembrava bramare ambizioni territoriali sull'Impero ottomano.

Bismarck si mostrò però riluttante dinanzi alle offerte ottomane e soprattutto la Germania non aveva risposto alle aspettative del sultano.

Bisogna però ricordare, nell'ambito dei rapporti tra i due imperi, l'invio di una missione di ufficiali tedeschi in Turchia nel 1882, il raggiungimento nel 1889 della costruzione di strade ferrate verso Ankara e Konya grazie a un gruppo tedesco e la firma di un trattato commerciale germano-turco nel 1890.

Per cui la visita di Guglielmo II nel 1898 diede ulteriore linfa a queste iniziative ammantandole di nuove prospettive commerciali.

L'influenza della Germania sull'Impero di Abdülhamid II si manifestò quindi in diversi campi, nel commercio ottomano, ad esempio, l'Impero tedesco copriva una percentuale del 2% nel 1878 per passare al 12% nel 1914.

Per quanto concerneva l'esportazione dei capitali il progresso fu veloce, la percentuale del Debito pubblico detenuto dalla Germania arrivò a toccare il 21% alla vigilia della Grande Guerra²⁷.

L'Impero tedesco istituì anche delle linee di navigazione con il Vicino Oriente come la *Deutsche Levant Linie* e sviluppò proficuamente le relazioni finanziarie senza tralasciare quelle di carattere religioso e culturale, anche se sul piano commerciale la Germania si poneva un gradino sotto l'Impero britannico e la Francia come in campo culturale, dove l'influenza di Parigi costituiva un punto fermo all'interno dei confini ottomani.

La penetrazione tedesca in area ottomana interessò in particolar modo due settori: l'esercito e la ferrovia. Fino agli anni Ottanta dell'Ottocento l'esercito ottomano prese spunto dai diversi regolamenti – istruzioni – dei maggiori sistemi militari europei, Prussia, Francia e Inghilterra. Sotto Abdülhamid II la Germania di Guglielmo II acquisì una sorta di monopolio sull'esercito ottomano, assicurando la formazione degli ufficiali turchi, fornendo istruttori militari ed equipaggiando l'esercito con armi e munizioni.

La Germania suggerì finanche la strategia militare allo Stato Maggiore ottomano: una strategia "prussiana", che insisteva sul valore "territoriale" dell'Impero ottomano piuttosto che sue dimensioni marittime.

Conseguenza di questo atteggiamento, seguito pedissequamente dai vertici militari ottomani, sarà l'attenzione maggiore riposta all'esercito più che alla Marina²⁸.

²⁷ MANTRAN, Robert (a cura di), *Storia dell'Impero ottomano*, cit., p. 607.

²⁸ Uno dei primi studi sull'argomento fu redatto dal capitano italiano A. Groppo nel 1889, per conto dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano. Lo studio comprende la costituzione e

Il ruolo principale spettò quindi alla missione degli ufficiali tedeschi inviati in Turchia nel 1882, in particolar modo allorché l'esercito venne organizzato da Colmar von der Goltz (1885)²⁹.

L'esercito ottomano fu potenziato, gradualmente, con fucili *Mauser* e cannoni *Krupp* sicché nel mercato d'armi ottomano, dal quale francesi e inglesi vennero esclusi, la Germania finì per detenerne il monopolio a partire dal 1899.

I primi effetti dei regolamenti militari tedeschi applicati all'esercito ottomano si avranno durante la guerra del 1897 contro la Grecia, ma, come detto, il "grande affare" tedesco all'epoca di Abdülhamid II fu la ferrovia di Baghdad.

Il progetto di collegare Costantinopoli al Golfo Persico attraverso una via ferrata era in realtà stato valutato più volte, gli inglesi e i gli stessi tedeschi realizzarono diversi progetti negli anni precedenti al 1888, anno in cui l'Impero tedesco ricevette la prima concessione per la costruzione della via ferrata Izmit-Ankara e quando l'anno seguente venne fondata la Compagnia ferroviaria dell'Anatolia.

Finché la linea non oltrepassò l'Anatolia la questione non sollevò molte difficoltà, le cose si complicarono allorché si presentò la necessità di proseguire la linea in direzione Golfo Persico. Le concessioni accordate ai tedeschi – 1899 e 1903 – causarono infatti diversi attriti fra le potenze europee a proposito della partecipazione finanziaria e delle zone d'influenza.

Sul piano diplomatico, promuovendo gli interessi tedeschi nel cuore dello stesso Impero, Abdülhamid II aveva cercato di fermare russi e inglesi e di rendere impossibile lo scollamento delle vaste regioni imperiali. In realtà la costruzione della ferrovia di Baghdad provocò rivalità, ma anche intese fra le potenze europee, essa infatti diede luogo a una spartizione ancora piuttosto vaga in zone di influenza più o meno riservate.

Nel 1900, in seguito all'accordo del Mar Nero, la Russia si vede riconosciuta il diritto assoluto di costruire delle vie ferrate nel nord-est dell'Anatolia, i francesi rivendicano il monopolio sulla rete siriana costruendo circa 700 km di vie fra il 1892 e il 1902, infine la penetrazione tedesca nell'Impero ottomano contribuisce al

l'ordinamento dell'esercito ottomano, la Marina, poste e telegrafi e le ferrovie. Vedi AUSSME, G29, b104, fasc. 2, Studio del capitano A. Groppo, 1889.

²⁹ Il barone Wilhelm Leopold Colmar von der Goltz, trascorse in Turchia dodici anni della sua vita accumulando materiale per i suoi libri. Dopo alcuni anni ottenne il titolo di Pascià - segno onorifico per i non musulmani - e nel 1895, poco prima di fare ritorno in Germania, venne nominato *mushir* (feldmaresciallo). I miglioramenti che egli apportò all'esercito ottomano furono significativi e l'armata turca riuscì a fermare alle porte di Atene la Guerra greco-turca solo quando lo zar Nicola II di Russia minacciò il sultano ottomano di attaccare l'Impero ottomano dall'Anatolia se i turchi non avessero fermato quella campagna. Vedi HULL, Isabell, *Absolute De-struction: Military Culture and the Practices of War in Imperial Germany*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2005.

riavvicinamento anglo-russo che si profilò al termine del regno di Abdülhamid II (1909), molto pericoloso per la sopravvivenza dell'Impero stesso.

La crisi strisciante di un impero tanto vasto quanto eterogeneo, tra i secoli XIX e XX, portò al suo naturale epilogo politico e istituzionale il “sistema” ottomano.

Tra l'agosto del 1913 e del 1914 si consumò un periodo interbellico di una brevità drammatica, l'Impero era uscito dal conflitto balcanico sfiancato e privato di una parte importante delle sue risorse umane e finanziarie, si trattava di ricostruirlo, ma su basi diverse da quelle che prevalevano prima dell'inizio delle ostilità: la rivoluzione giovane-turca poteva, infine, definire il suo ruolo politico e la sua linea di potere statale, dopo aver spiccato il volo nel 1908³⁰.

Durante questo complesso periodo si assistette alla crisi dell'ideologia ottomanista, l'Impero, inoltre, privato delle sue provincie balcaniche costituiva, da un punto di vista etnico e religioso, un insieme molto meno eterogeneo che in passato³¹.

Gli elementi musulmani, in particolar modo i turchi e gli arabi, prevalevano ormai largamente sulle altre componenti della popolazione, già concretizzata alla fine del XIX secolo attraverso l'afflusso dei Muhagir³².

L'ottomanesimo da tempo si trovava in difficoltà, già dal periodo *hamidiano* coloro che difendevano la convivenza fraterna di tutti i popoli dell'Impero si allontanarono da questa idea per orientarsi verso l'esaltazione della nazione turca. All'indomani delle guerre balcaniche questa tendenza non farà che accentuarsi.

I Giovani turchi si aspettavano che nell'Impero venisse ristabilito il regime costituzionale, per riguadagnare la credibilità e il sostegno degli Stati liberali dell'Europa occidentale ma, nei giorni seguenti la rivoluzione, l'Austria-Ungheria annunciò formalmente l'annessione delle provincie ottomane della Bosnia e della Erzegovina – già occupate militarmente nel 1876 – la Bulgaria affermò l'unione della Rumelia Orientale – provincia autonoma creata nel 1876 – con la Bulgaria vera e propria che troncò i suoi legami con l'Impero ottomano e si dichiarò indipendente, quindi Creta si unì alla Grecia³³.

La Gran Bretagna trattò con distacco gli unionisti e assieme alle altre grandi potenze rifiutò di intervenire in favore degli ottomani, la tensione continuò per il resto del decennio, le mire delle potenze imperialiste sui territori ottomani e l'irredentismo

³⁰ GRASSI, Fabio Libero, *Le Guerre Balcaniche per i Turchi: Non riaprire quella ferita!*, in MOTTA, Giuseppe (a cura di), *Le Guerre Balcaniche e la fine del “Secolo Lungo”*. Atti del convegno di Târgu Mures, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, pp. 117-142.

³¹ IVETIC, Egidio, *Le guerre balcaniche*, Bologna, Il Mulino, 2006, pp. 23-54.

³² Vedi ERICKSON, Edward John, *Defeat in Detail: The Ottoman Army in the Balkans, 1912-1913*, Westport (Co.), Greenwood Publishing Group, 2003.

³³ Cfr. DEL ZANNA, Giorgio, *La fine dell'Impero ottomano*, Bologna, Il Mulino, 2013.

dei nuovi Stati balcanici, unite alle forze centrifughe interne – movimenti separatisti tra le comunità non turche dell’Impero – occuparono l’agenda politica della classe dirigente ottomana³⁴.

La seconda importante rivolta, precedente alla Grande Guerra, fu nello Yemen, regione della penisola arabica posta sotto la sovranità ottomana sin dalla metà del XIX secolo, tuttavia l’autorità dell’Impero su questa lontana provincia era sempre stata debole e nel 1904 il sovrano ereditario Imam Yahya si era ribellato a Costantinopoli. Numerosi soldati ottomani persero la vita nella piccola guerra dello Yemen ma nel 1911 le due parti trovarono un accordo per il quale lo Yemen tornò sotto il controllo nominale ottomano e l’*imam* mantenne la sua autonomia.

La costante pressione dell’espansionismo europeo si riversò nei progetti – concorrenti – dei governi britannico, francese e tedesco per l’influenza economica rispettivamente in Mesopotamia, Siria e Anatolia ma la minaccia più immediata era costituita dalle ambizioni italiane in Nord Africa.

La provincia della Tripolitania (Libia) era l’ultima regione dell’Impero ottomano in Africa non occupata dalla Gran Bretagna e dalla Francia, in Italia l’espansionismo in quell’area era considerato una condizione indispensabile per il raggiungimento dello *status* di grande potenza e nel 1911, dopo essersi assicurata il tacito accordo delle potenze europee, passò all’azione.

La provincia della Tripolitania era quasi indifesa e le truppe italiane non avevano difficoltà a occupare la zone costiere, la squadra italiana si presentò quindi davanti a Tripoli e il 3 ottobre iniziò il cannoneggiamento dei forti.

Le operazioni militari italiane in quest’area “calda” misero in allarme le altre potenze e gli italiani, a maggio, occuparono anche le isole del Dodecaneso. La guerra si trascinerà fino al trattato di pace del 17 ottobre 1912 che lasciò sia la Tripolitania sia il Dodecaneso all’Italia, anche perché una nuova crisi era all’orizzonte: i Balcani.

I nuovi Stati nazionali nei Balcani erano determinati a eliminare gli ottomani dall’Europa, pur non possedendo una comune visione politica da attuarsi nell’area, nel marzo del 1912 la Serbia e la Bulgaria, su iniziativa della prima, conclusero un’alleanza di carattere – sulla carta – difensiva ma che in realtà mirava alla conquista della Turchia europea, nel maggio anche Grecia e Bulgaria raggiunsero un accordo simile, mentre Montenegro e Serbia stipularono un’intesa all’inizio di ottobre.

La debolezza politica e militare dell’Impero nel corso della guerra italo-turca rinvigorì le speranze degli Stati balcanici, per cui il 2 ottobre 1912 gli Stati balcanici

³⁴ ZÜRCHER, Erik Jan, *Storia della Turchia, Dalla fine dell’Impero ottomano ai giorni nostri*, Roma, Donzelli Editore, 2007, pp. 115-157.

alleati – Serbia, Montenegro, Bulgaria e Grecia – presentarono un *ultimatum* alla Porta chiedendo diverse riforme in Macedonia, posta sotto controllo straniero, contemporaneamente si mobilitarono per la guerra.

Il governo ottomano si dichiarò pronto a trattare sulle riforme ma rifiutava, in maniera decisa, di rinunciare alla sua sovranità quindi l'8 ottobre il Montenegro dichiarò guerra seguito dagli altri Stati.

Nessuna delle grandi potenze europee appoggiava la guerra, troppo divise tra loro esse non possedevano l'influenza necessaria per fermare il conflitto, l'esercito ottomano si trovò quindi a combattere serbi e bulgari simultaneamente, con pessimi risultati, dopo aver perso infatti la battaglia di Kirkkilise (Kırklareli) e Lüleburgaz contro i bulgari, e di Kumanovo contro i serbi, l'esercito si ritirò sulle linee di Çatalca, appena fuori Costantinopoli.

Dopo un mese e mezzo di battaglie gli unici territori europei ancora in mano ai turchi erano le piazze di Scutari, Janina e Adrianopoli e una piccola area attorno a Costantinopoli.

Il 3 dicembre il governo ottomano consentì un armistizio e dieci giorni dopo, a Londra, si tennero due conferenze diplomatiche, una dei belligeranti e una delle grandi potenze, quest'ultima concordò su due punti: agli ottomani gli Stretti (Bosforo e Dardanelli) e Costantinopoli, e la creazione di uno Stato albanese indipendente.

La conferenza però non decise né i territori in Europa né i nuovi confini in Macedonia e Tracia, e la notizia di un colpo di Stato armato a Costantinopoli, il 23 gennaio 1913, sconvolse i piani britannici.

Il giorno prima gli unionisti diedero il via al colpo di Stato, un gruppo di ufficiali uccise il ministro della Guerra e obbligò Kâmil Pascià a dimettersi, si formò quindi un altro governo e Mahmut Şevket Pascià venne nominato gran visir.

Gli Stati balcanici approfittarono del *golpe* per riprendere le ostilità, l'esercito ottomano, provato e fiaccato dal duro inverno, inanellò una serie di sconfitte, il 6 marzo 1913 cadde la città di Janina, assediata da tempo dai greci, intanto la proposta italo-asburgica riguardo la costituzione di uno Stato albanese indipendente venne accettata dalla Conferenza degli ambasciatori. Una delle questioni affrontate si riferiva ai confini della nuova Albania che l'Austria avrebbe voluto il più possibile estesi a Nord per limitare l'espansione serba, mentre l'Italia intendeva tenere la Grecia lontana dallo Stretto di Corfù.

Le grandi potenze si accordarono quindi tra loro per ottenere la cessazione delle ostilità, si rese quindi indispensabile una dimostrazione di forza alla quale

parteciparono i navigli di cinque Paesi, divisi in tre divisioni, al comando dell'ammiraglio britannico Cecil Burney.

Il trattato di Londra del 10 giugno sancì la perdita di tutti i territori a nord e a ovest di una linea che comprendeva da Enoz – sull'Egeo – a Mydie – sul Mar Nero – inclusa Edirne.

Nel frattempo saliva la tensione tra gli Stati balcanici, la Romania chiese un indennizzo per le acquisizioni territoriali bulgare, la Serbia e la Grecia concordano su un'alleanza antibulgara – insoddisfatte della divisione del bottino in Macedonia. I bulgari decisero infine di attaccare la Serbia, ma fallirono miseramente, questo segnò l'inizio di una seconda guerra dei Balcani, nella quale la Bulgaria viene minacciata da più parti.

A Costantinopoli i *leader* del comitato spinsero affinché il governo e il capo di Stato maggiore riprendessero l'offensiva e un gruppo di giovani ufficiali guidati da Enver prese l'iniziativa e attaccò Edirne a luglio, riconquistandola. Con l'accordo di pace di Costantinopoli (29 settembre 1913) la provincia venne restituita all'Impero ottomano ma le perdite che subì la Porta, nel corso delle guerre balcaniche, furono enormi.

Un disastro in termini umani, economici e culturali: l'Impero perse quasi tutti i suoi territori europei, circa quattro milioni di abitanti, Costantinopoli era sommersa da rifugiati musulmani che avevano perso tutto, come nel 1878.

Le regioni perse – Macedonia, Tracia e Albania – avevano costituito aree centrali dell'Impero per più di cinquecento anni, oltre a essere le più ricche e sviluppate: per la prima volta nella lunga storia ottomana l'etnia turca formava la maggioranza della popolazione.

Appena un anno dopo la fine della guerra nei Balcani l'Impero ottomano era di nuovo in guerra – per l'ultima volta. La questione del perché il governo unionista di allora avesse deciso di legarsi agli Imperi centrali, nel corso della Grande Guerra, è fonte, tuttora, di dibattito nella storiografia turca ed europea.

L'influenza politica, sociale e culturale delle potenze europee su Costantinopoli finì per sfociare nello scontro militare che coinvolse l'Impero nella sua ultima “grande guerra”.

*** L'autore**

Roberto Sciarrone è assegnista di ricerca presso il dipartimento di Storia Culture Religioni dell'Università di Roma La Sapienza. È dottore di ricerca in Storia dell'Europa. Collabora con la cattedra di Storia dell'Europa Orientale e con l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. È inoltre membro dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano e della Società Italiana di Storia Militare (SISM). Ha pubblicato le seguenti monografie: *Strategie militari franco-tedesche a confronto (1905-1913)*, Roma, Nuova Cultura, 2013; *La Repubblica di Weimar nei documenti del Servizio Informazioni Militare*, Roma, Nuova Cultura, 2013; *L'Italia nella Triplice Alleanza, Politica e sistema militare*, Roma, Aracne, 2014. Si occupa di politica estera e storia militare italiana dall'unità alla Prima guerra mondiale, su cui ha pubblicato numerosi saggi e articoli.

URL: < <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Sciarrone> >

Per citare questo articolo:

SCIARRONE, Roberto, «L'influenza delle potenze europee sull'Impero ottomano al termine del XIX secolo», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea : Stato, costituzione e democrazia*, 29/09/2016, URL:< http://www.studistorici.com/2016/09/29/sciarrone_numero_27/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.
redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Elisa Grandi – Antonio César Moreno Cantano – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Alessandro Salvador – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 3.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.